

DALLA RICERCA SVIMEZ UN SEGNALE: FARE PRESTO, MA FARE BENE

Lo Svimez (il Centro Studi per lo Sviluppo del Mezzogiorno) ha presentato nei giorni scorsi a Roma una interessante, quanto preoccupante ricerca sulla scuola in Italia intitolata «Una analisi territoriale dei percorsi scolastici e formativi». Scorrendo la notevole messe di dati si scopre che la dispersione del “capitale umano” è ancora la più grave piaga che incide sulla preparazione delle future generazioni. Infatti, su 1.000 ragazzi che si iscrivono alla scuola media, 73 nel Mezzogiorno abbandonano gli studi prima di avere conseguito la licenza (al Centro-Nord sono comunque 12). Nelle scuole superiori del Paese il tasso di scolarità non è omogeneo: 83,3% al Sud, contro una media nazionale comunque non esaltante dell'88,6%. Bisogna infatti osservare che dei 927 licenziati nel Mezzogiorno e dei 988 licenziati nel Centro-Nord, se ne iscrivono alla scuola superiore 854 (il 92,1%) al Sud e 940 (il 95,1%) nelle regioni centro settentrionali (nonostante la legge 9/99 sull'obbligo scolastico). Quelli che mancano all'appello (73 al Sud e 48 al Centro-Nord) si dirigono anticipatamente verso la formazione professionale e l'apprendistato (ma quanti di questi, e dopo quanti anni, conseguono una qualifica? La ricerca questo non lo dice...).

Il dato è ad ogni modo indice della necessità di ripensare i cicli scolastici e di mantenere nel sistema della istruzione anche coloro che intendono prepararsi subito dopo la scuola media ad un lavoro, come ha previsto la Legge 53/2003. La dispersione si amplia in maniera molto evidente durante il biennio della scuola superiore, se si constata che nel 2001/02 i non valutati agli scrutini dopo il 1° anno risultano essere il 5,3% al Nord, il 4,3% al Centro, il 7,5% al Sud, il 10,2% nelle Isole (media nazionale 6,4%). Le percentuali complessive dell'abbandono scolastico tra gli iscritti nelle scuole superiori statali, anno scolastico 2001/02, sono le seguenti: 4,4% al Nord; 3,4 al Centro; 4,6 al Sud e 7,1 nelle Isole (per una media nazionale del 4,6). I tassi sono particolarmente elevati negli istituti professionali e negli istituti d'arte (con valori che nelle Isole raggiungono rispettivamente il 12,6% e il 15,2%) e progressivamente più bassi negli istituti tecnici, magistrali e nei licei. Consultando le tabelle, si scopre ancora che su 1.000 ragazzi solo 676 del Sud arrivano alla maturità, a fronte dei 768 del Centro-Nord, e che su 1.000 che hanno iniziato il percorso scolastico nelle regioni meridionali solo 354 si iscrivono all'università (il 52,4% di quelli che hanno conseguito la maturità), mentre nelle regioni centro-settentrionali se ne iscrivono 566 (il 73,7%). Tra questi immatricolati, 114 conseguono al Sud un titolo universitario, al Centro-Nord 251.

La ricerca Svimez si avventura poi nel panorama delle scelte universitarie (nel Sud si prediligono la facoltà umanistiche), in quello del rapporto tra studio e lavoro (a tre anni dal diploma, 55,5 studenti su 100 hanno trovato lavoro; a tre anni dalla laurea 73,5 su 100) e, infine, nella drammatica situazione delle strutture scolastiche, che in alcune province italiane sembra essere problema di cattiva amministrazione, oltre che di carenza di fondi.

Cosa si può ricavare da questo impietoso esame sulla emergenza scuola nel nostro Paese? Anzitutto l'improrogabilità di una riforma che intervenga ad evitare che tanti giovani fuoriescano dal sistema

Editoriale LibedNews, anno 2003/2004, numero 29

formativo senza avere raggiunto una identità né culturale né professionale, e la 53/2003 sembra voler colmare questo vuoto. In secondo luogo, la necessità di ricomporre il divario tra istruzione e formazione professionale, predisponendo validi strumenti di orientamento (è questa, non altra, la funzione dei tutor). Terzo, la necessità di un piano di investimenti che faccia comprendere a tutti, e in particolare agli insegnanti, che sono i primi a doversi rimboccare le maniche, che il Paese punta sulla risorsa più importante: la persona.